A quattro giorni dal voto dell'11 giugno

Polemiche sui temi politici s'intrecciano coi referendum

Il PRI: la ricerca di un'alternativa all'attuale maggioranza rischia di aggravare la crisi - La Direzione socialista sulla linea di condotta adottata da Leone - Craxi direttore dell'«Avanti!»

ROMA — Mancano quattro giorni alla scadenza dei due *referendum*. L'impegno nella competizione è cresciuto, ma si sono moltiplicati anche i segni di inquietudini o di manovre legate, più che all'oggetto di questa contesa, ai problemi dell'equilibrio politico generale. Alcune polemiche all'interno della Democrazia cristiana sono state in questo senso una «spia»: l'on. Massimo De Carolis (esponente della nuova destra) si è pronunciato per il «sì» dando a questa sua indicazione il significato di un attacco alla politica di unità nazionale, altri settori conservatori dc hanno invece posto l'accento sui limiti temporali dell'intesa raggiunta tra i cinque partiti con la formazione della nuova maggioranza.

Del resto, anche i calcoli anticipati degli spostamenti elettorali che si verificheranno nell'ambito dei due schieramenti del «no» e del «sì» rientrano — come si è potuto vedere da alcune polemiche — in questo quadro. Alcuni di questi spostamenti, o sfrangiature, sono già preannunciati dalle dichiarazioni politiche. Ma per quali ragioni un numero di «sì» al di là di previsioni ragionate dovrebbe voler dire — come è stato scritto da qualcuno, un dissenso — e un dissenso matematicamente misurabile — rispetto alla «*linea di Berlinguer*»? Anche gli elettori influenzati dai De Carolis, che presumibilmente non saranno pochi, rientrerebbero in questa schiera di «dissenzienti»? Alcuni degli argomenti portati in campo in queste ultime ore, talvolta con gli intenti migliori, già risentono di un clima in cui si tende a collegare posizioni o iniziative politiche all'espressione del voto nei *referendum*.

Persino nella discussione in corso in vista dell'11 giugno, qualche interrogativo comincia a venir posto in modo esplicito. Ci si chiede come e perché da qualche parte si tenda a mettere in discussione l'accordo sanzionato nella giornata del 16 marzo. I repubblicani, per esempio, affermano che nell'ambito dei fautori del «sì» si va sempre più scoprendo «*un disegno strumentale che, prescindendo da ogni valutazione di merito delle due leggi delle quali si propone l'abrogazione, mira a mettere sotto accusa e a colpire l'attuale nostro assetto istituzionale e politico*» (così ha detto l'on. Biasini). E la *Voce repubblicana* scriveva oggi che il PRI è preoccupato, perché teme che la carta della solidarietà nazionale «*venga sciupata aprendo la strada a ogni sorta di avventure, in una situazione sempre più deteriorata*». I repubblicani confermano la loro impostazione di fondo sostenendo che commetterebbe un grave errore chi credesse di poter ricorrere a soluzioni alternative rispetto all'attuale maggioranza, «*poiché a una crisi gravissima seguirebbe una crisi ancor più grave, nei suoi contenuti e negli schieramenti politici, con risultati che chiunque non abbia perduto il senso della ragione può facilmente prevedere*».

Alcuni aspetti della situazione politica sono stati discussi dalla Direzione socialista, in una riunione che si è conclusa con l'assegnazione degli incarichi nazionali di partito (la decisione più rilevante riguarda l'assunzione della direzione dell'*Avanti!* da parte di Bettino Craxi, che dovrebbe essere aiutato in questo dall'autonomista Intini, come vice direttore; l'on. Vittorelli è stato designato per la vice presidenza della Camera, un posto che sta per essere lasciato vacante dall'on. Mariotti). Gli elementi politici emersi da questa Direzione socialista sono due, e riguardano l'attuale posizione del presidente della Repubblica Leone e la nomina, a suo tempo rinviata, del nuovo ministro degli Interni. Il primo argomento è stato affrontato da Craxi con la sua relazione: egli ha detto che Leone, in seguito alle polemiche relative alla Lockheed, «*ha adottato fin dall'inizio una determinata linea di condotta, che potrà essere ritenuta più o meno giusta, ma che non si vede come potrebbe essere mutata di fronte a un rincrudirsi delle polemiche di stampa*». In altre parole: una accentuazione delle pressioni difficilmente potrebbe determinare le dimissioni di Leone, secondo Craxi. Il segretario socialista ha osservato che il processo attualmente in corso dinanzi alla Corte costituzionale (sull'affare degli "Hercules") darà «*conto e giustizia delle responsabilità accertate*». Fatti questi rilievi, Craxi ha espresso la posizione socialista: «*Per parte nostra, ha detto, non saranno né incoraggiati né intentati processi sulla base di insinuazioni, sospetti o maldicenze. Men che meno, noi manovriamo, come si è detto e scritto, per determinare una situazione di crisi. Se avessimo problemi di questa natura da porre, lo faremmo senza esitazioni e alla luce del sole*».

Nel documento conclusivo della Direzione socialista, approvato all'unanimità, si lamenta il ritardo nella nomina del sostituto di Cossiga, chiedendo formalmente al governo di provvedere, e riservandosi «*un'ulteriore azione di precisazione in sede parlamentare*» (un colloquio di Andreotti con l'on. Misasi, a Palazzo Chigi, è stato messo da qualcuno in relazione con la vicenda, appunto, della successione al Viminale. E Misasi ha dichiarato: «*Quando si fece il mio nome per la successione a Cossiga, smentii queste voci: oggi sono dello stesso avviso*»).

Riportiamo infine quale è stata la distribuzione degli incarichi di lavoro presso la Direzione socialista: Amministrazione e Bilancio: Rino Formica; Organizzazione: Gianni De Michelis; Esteri: Gaetano Arfè; Enti Locali: Aldo Aniasi; Economia: Fabrizio Cicchitto; Mezzogiorno: Nicola Capria; Credito e assicurazioni: Nerio Nesi; Ambiente e territorio: Nevol Querci; Massa e Sindacale: Roberto Spano; Cultura e informazione: Claudio Martelli; Ceti medi: Paolo Pedrazzoli; Problemi dello Stato: Lelio Lagorio; Riforme sociali: Antonio Landolfi; Propaganda: Francesco Tempestini; Centro studi: Luigi Covatta; Problemi della donna: Maria Magnani Noya; alla direzione di «Mondo operaio» è stato confermato Federico Coen. La direzione socialista ha successivamente nominato responsabile della segreteria generale Gennaro Acquaviva e ha approvato i seguenti incarichi di lavoro, assegnati dalla segreteria nell'ambito delle sue funzioni di coordinamento: ufficio per le relazioni esterne: Carlo Ripa Di Meana; ufficio legislativo: Franco Bassanini; ufficio formazione quadri: Valdo Spini.

Luciano Benadusi è stato incaricato di proporre un nuovo assetto nel settore scolastico del partito.

Domani nuova seduta del Consiglio regionale

Ancora tempi lunghi per la crisi nelle Marche?

Tentativo dc di estromettere i protagonisti dell'intesa unitaria dopo il 15 giugno - Ferma denuncia dei comunisti

Dalla nostra redazione

ANCONA — Dopo i tempi lunghi imposti dalla DC alla trattativa, si era quasi arrivati al traguardo per il nuovo governo delle Marche: martedì scorso le cinque delegazioni dei partiti avrebbero dovuto siglare l'accordo politico e programmatico, venerdì il Consiglio regionale avrebbe votato. Poi, la brusca svolta della DC, che con una manovra scoperta ha defenestrato quei suoi esponenti (e in particolare l'ex presidente Adriano Ciaffi) che erano stati i protagonisti — già all'indomani delle elezioni del 15 giugno — dell'intesa unitaria con il PCI.

In effetti, le ultime riunioni tra le cinque delegazioni avevano prodotto risultati significativi, tanto che la bozza di accordo programmatico elaborata ha caratteristiche particolarmente avanzate. Sul piano politico, tuttavia, si tenevano aperte due differenti e anzi opposte ipotesi subordinate rispetto alla proposta di Giunta organica a cinque. Si parlava cioè, sempre nell'ambito di una maggioranza a cinque, di un quadripartito a direzione dc con il PCI nella maggioranza (non esattamente una riedizione dell'assetto precedente, date alcune importanti innovazioni sul piano istituzionale), o di un quadripartito a direzione comunista, con la DC nella medesima collocazione consiliare assunta dal PCI in questi mesi di esperienza unitaria.

Le due ipotesi erano per lo meno politicamente alla pari. Per ovvi motivi tuttavia la prima ipotesi si dimostrava più «facile». Gli altri partiti hanno condizionato il loro consenso a precisi *segnali* politici che la DC stessa avrebbe dovuto dare. E' iniziata quindi la responsabile attesa da parte degli altri partiti. La DC ha risposto spesso in modo arrogante, con gravi contraddizioni, manifestando ancora insanabili lacerazioni interne. Un esempio? I designati per incarichi in giunta — dopo un lunghissimo e defatigante scontro interno — sono proprio quelli che finora, e più e meglio di altri, hanno dimostrato continue insofferenze e slealtà verso la politica unitaria. Si tratta di Gualtiero Nepi (forlaniano, abile capo della «opposizione» consiliare a Ciaffi) Alfio Pinti (Forze Nuove), Emanuele Grifantini e Libero Lucconi, tutt'e due appartenenti all'ala moderata dei forlaniani.

Sulle designazioni il partito si è spaccato: l'ala vicina a Zaccagnini, uscita relativamente forte dall'ultimo congresso regionale, è letteralmente scesa in rivolta. Sono di questi giorni le dimissioni del vice segretario Alfiero Verdini, il quale si dichiara «*alla opposizione di questa grave ed inutile sopraffazione*» ed accusa apertamente il segretario Polenta di essersi lasciato condizionare da «*ben precisi potentati economici*».

Di fronte all'inasprirsi della polemica interna, ma soprattutto per l'assenza di cinari segni innovatori sul piano dell'assetto politico del governo, il PCI ha dichiarato apertamente che «*non esistono condizioni per trovare una soluzione alla crisi al di fuori della proposta avanzata dal PSI unitamente al PCI della formazione di una giunta unitaria a cinque*». «*Se la Democrazia cristiana dovesse confermare la sua indisponibilità* — aggiungono i comunisti —, *va presa in considerazione in via subordinata la formazione di una giunta PCI PSI PRI PSDI sostenuta da una maggioranza DC PCI-PSI PRI PSDI*».

Dopo il colpo di mano dc, anche gli altri partiti hanno espresso, seppure più timidamente, disagio e perplessità. Ora gli incontri tra le delegazioni sono ripresi, e venerdì prossimo la seduta del Consiglio potrebbe anche far registrare qualche interessante novità.

Lella Marzoli

I comizi del PCI

Con centinaia di manifestazioni in tutto il Paese il PCI conclude nelle prossime ore la campagna per il duplice «NO» nei referendum sulla legge Reale e sul finanziamento ai partiti. Ecco le iniziative in programma per oggi e domani.

OGGI

Pordenone, Barca; Como, Cervetti; Torino, Chiaromonte; Sangemini e Amelia, Conti; Modena, Cossutta; Perugia, Di Giulio; Tarcento (Udine), Macaluso; Bologna, Napolitano; Milano, Natta; Messina, Occhetto; Biella, Pecchioli; Cagliari, Perna; Siena, Tortorella; Brindisi, Trivelli; Pistoia, Valori; Roma (piazza Fermi), Vecchietti; Pordenone, M. D'Alema; L'Aquila, G. Berlinguer; Ravenna, Boldrini; Apricena (Foggia), Carmeno; Ciro Sup., Colurcio; Genova-Ansaldo, D'Alema; Ragusa, De Pasquale; Strongoli, De Santis; Poggio S. Remo, Dulbecco; Piacenza, Flamigni; Cassino, Fredduzzi; Gambettola (Ravenna), Giadresco; Rimini, Gualandi-Alici; Monreale, La Torre; Novara, Libertini; Piazza Armerina, Mafai; Brescia, Petruccioli; S. Fiorentino, Pieralli; Melli, Ranieri; Roma-Inps, Raparelli; Vieste, Rossi; Cervia, Rubbi; Modigliana (Forlì), Sintini; Cuneo, Spagnoli; Terontola, G. Tedesco; Casoria, Valenza.

DOMANI

Venezia e Porto Marghera, Barca; Catania, Bufalini; Varese, Cervetti; Ancona, Chiaromonte; Orvieto e Terni, Conti; Ferrara, Cossutta; Trieste, Jotti; Gemona (Udine), Macaluso; Reggio Emilia, Napolitano; Savona e Ovada, Natta; Palermo, Occhetto; Alessandria, Pecchioli; Sassari, Perna; Cinisello, Quercioli; Napoli, Reichlin; La Spezia, Seroni; Firenze, Tortorella; Taranto, Trivelli; Prato, Valori; Civitavecchia, Pavolini; Gradisca, M. D'Alema; Montale (Pistoia), Calamandrei; San Severo (Foggia), Carmeno; Sestri Ponente, G. D'Alema; Lugo di Romagna, Boldrini; Siracusa, De Pasquale; S. Remo, Dulbecco; Sciacca, Figurelli; Roccasecca (Frosinone), Fredduzzi; Alfonsine (Ravenna), Giadresco; Alba, Gianotti; Caltanissetta e S. Cataldo, La Torre; Chivasso e Nichelino, Libertini; Gela, Mafai; Cutro (Catanzaro), Mesoraca; Castelfranco, Nardi; Asti, Oliva; Capo d'Orlando, Parisi; Castelfiorentino, Pieralli; Rapolla (Potenza), Ranieri; Argenta, Rubbi; Roma-Quarticciolo, Raparelli; S. Salvatore Monferrato, Revelli; Foggia, Rossi; Vercelli, Spagnoli; Rocca di Neto (Catanzaro), Schifino; Arezzo, G. Tedesco; Imperia, Torelli; Trapani, V. Veltroni.

Assemblea degli studenti di Arcavacata con Massimo D'Alema

«Sono clientele e violenza i mali dell'ateneo calabrese»

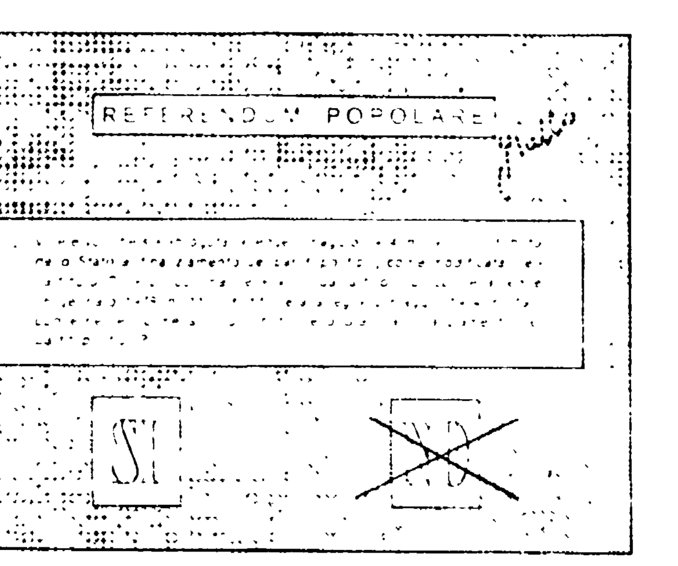
COSENZA — In un clima di grande interesse e di tensione politica si è tenuta ieri l'assemblea degli studenti dell'università della Calabria con il segretario nazionale della FGCI, Massimo D'Alema. Democrazia, Stato, prospettive di sviluppo dell'università in Calabria: questi i tre punti intorno ai quali ha ruotato un dibattito serrato, che non ha mancato di mettere in evidenza anche i contrasti, talvolta netti, che sono presenti tra gli studenti di Arcavacata. L'assemblea si è tenuta nel clima che era venuto creandosi nei giorni e nelle settimane passate in seguito alle polemiche aspre sul terrorismo in Calabria e nel suo ateneo, e alla campagna lanciata da alcune formazioni estremiste contro quello che hanno definito un tentativo di «criminalizzazione» dell'università condotto, a loro parere, dai partiti democratici, e dai comunisti, soprattutto.

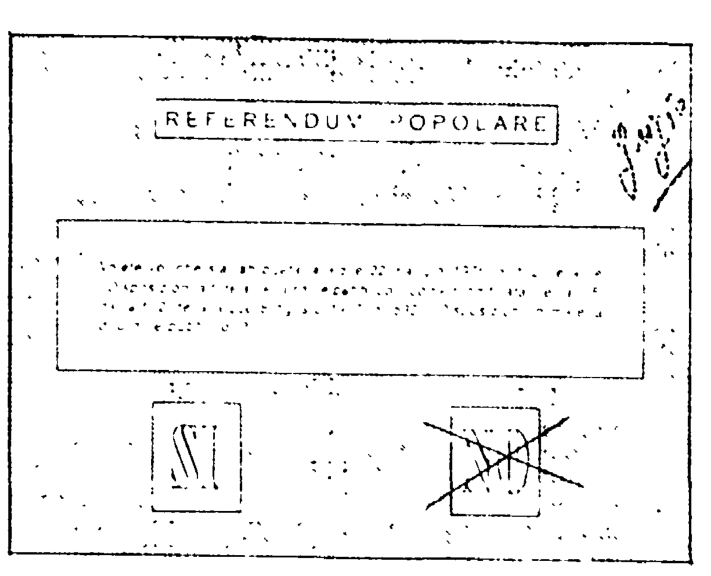
Per questo la riunione di ieri va considerata un passo avanti importante sulla via di una «chiarificazione del dibattito». Non solo si è usciti a venir fuori, senza ambiguità, dalla disputa sterile su «criminalizzazione sì, criminalizzazione no», ma soprattutto è risultato evidente che la maggioranza dei giovani è oggi pienamente consapevole che una battaglia a fondo contro tutti i fenomeni di violenza è necessaria oggi anche per salvare l'ateneo di Arcavacata, e creare le premesse per il suo sviluppo. I veri criminalizzatori — ha detto D'Alema nel suo discorso — sono quelli che indicano ai giovani la via della lotta violenta e illegale, dell'eversione, del rifiuto della battaglia democratica.

Noi comunisti avanziamo agli studenti una proposta (lo ha aggiunto il segretario nazionale della FGCI): organizzarsi in un «nuovo movimento» che sappia uscire dalle secche della disperazione, e coerentemente battere la via della lotta politica e dell'esercizio della democrazia. In questo modo, anche qui in Calabria, è possibile sconfiggere la logica clientelare della proliferazione delle università, e difendere i principi stabiliti anche nello statuto, che fanno di Arcavacata un ateneo diverso dagli altri, organizzato secondo criteri di avanguardia.

Su questa posizione si sono schierati con forza molti compagni intervenuti nel dibattito; tra gli altri Gianni Speranza, segretario della federazione del PCI di Cosenza, che ha portato il saluto e l'adesione del partito.

Domenica e lunedì si vota: una croce sul «no» nelle due schede





Ecco i **fac-simile** delle due schede che saranno distribuite a tutti gli elettori, domenica (dalle 8 alle 22) e lunedì (dalle 8 alle 14) presso i seggi elettorali. Con la scheda che qui sopra appare a sinistra, e che sarà di colore giallo, si vota per il referendum sul finanziamento pubblico ai partiti. Con l'altra scheda, di colore grigio, si vota per il referendum sulla legge per l'ordine pubblico. Il voto contro l'abrogazione delle due leggi si esprime tracciando con la matita, che va ritirata assieme alle schede, una semplice croce sul «no», come si vede nel grafico. Per votare è necessario presentarsi con il certificato elettorale e un documento di identità al seggio indicato nello stesso certificato. Chi ancora non avesse ricevuto a casa il certificato necessario per votare deve recarsi presso la sede del proprio Comune, dove potrà ritirarlo.

Gli appelli degli intellettuali

Nuovi interventi e adesioni, dichiarazioni comuni, sottoscritte da decine e decine di intellettuali, vengono a aggiungersi al pronunciamento di massa contro l'abrogazione del finanziamento ai partiti e della legge Reale. Pubblichiamo di seguito gli appelli e le centinaia di firme che giungono da ogni parte del Paese.

Le ragioni dei due NO della cultura fiorentina

FIRENZE — Un appello per il «NO» alla abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico ai partiti è stato sottoscritto da numerosi intellettuali fiorentini e docenti universitari dell'Ateneo di Firenze. Questo il testo dell'appello:

«*La consultazione dell'11 Giugno prossimo ha ormai assunto anche un significato politico generale oltre a quello specifico relativo alle leggi, che i cittadini sono chiamati a confermare od abrogare.*

Questa prova è stata perseguita e voluta da una minoranza politica, che si è precostituita l'alleanza con il MSI e che ne ha poi utilizzato in pieno l'apporto per tutto il corso dell'ostruzionismo parlamentare.

La volontà ostinata di pervenire al Referendum indipendentemente dalle possibilità di revisione delle leggi in sede parlamentare, mostra che si è voluto dar vita ad una strategia dei Referendum: dove questi diventano strumento per ben altri fini che non quelli istituzionali, di critica o di consenso popolare ad una legge dello Stato, di stimolo e di controllo del Parlamento.

Diciamo "NO" a questo uso del Referendum, che stravolge la funzione che la Costituzione ha inteso attribuirgli, che contraddice la stessa intenzione della grande maggioranza dei firmatari: che, con il pretesto di esaltare la democrazia diretta e i suoi strumenti, svilisce questi ultimi e impoverisce la prima dei suoi contenuti reali.

Diciamo NO agli obiettivi che a questa strategia sono sottesi: la paralisi del Parlamento, l'indebolimento del sistema dei partiti, la pretesa di un'artificiosa contrapposizione tra popolo e istituzioni, il rischio di una destabilizzazione dell'ordine politico del Paese e quindi di un oscuramento della sua prospettiva di progresso: obiettivi contrari alle esigenze del paese agli interessi generali e particolari delle grandi masse popolari e pericolosi per la stessa democrazia.

Ma il nostro «NO» si motiva anche in relazione ai contenuti specifici delle leggi sottoposte a Referendum: NO all'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, una legge positiva, che ne riconosce il ruolo pubblico e la preminente funzione di saldatura tra la società civile e lo Stato, mentre diciamo NO all'abrogazione della legge Reale perché non si apra una fase di confusione e di incertezza del diritto, che indebolirebbe le garanzie di difesa dello Stato e la stessa coerenza antifascista della Repubblica e per garantire un ponte con la nuova legge, che rappresenta un positivo superamento di quella vigente e per la cui approvazione i partiti della maggioranza hanno confermato pieno impegno».

La dichiarazione è sottoscritta da Eugenio Garin, docente di storia della filosofia; Paolo Barile, docente di diritto costituzionale; Francesco Romano, Preside della facoltà di Giurisprudenza; Giorgio Luti, docente di letteratura italiana; Enzo Ferroni, Rettore dell'Università di Firenze; Aldo Zanardo, docente di filosofia morale; Paolo Rossi, docente di storia della filosofia; Salvatore Califano, docente di chimica fisica; Gaetano Villari, docente di applicazioni matematica elettronica; Giorgio Mori, docente di storia economica contemporanea; Mazzino Montinari, Preside della facoltà di Magistero; Sergio Romagnoli, docente di lingua e letteratura italiana; Giuliano Procacci, docente di storia contemporanea; Padre Ernesto Balducci, saggista; Mario Gozzini, senatore della Sinistra indipendente; Pier Luigi Vigna, sostituto Procuratore della Repubblica.

* * *

ROMA — Un analogo appello per il «NO» alla abrogazione della legge Reale è stato sottoscritto da personalità dell'Ateneo romano. Registriamo le adesioni di: Luigi De Nardi (preside Facoltà di lettere); Alberto Asor Rosa (Storia della letteratura italiana); Nicolao Merker (Storia della filosofia moderna); Emilio Garroni (Estetica); Augusto Guerra (Filosofia morale); Michele Cavallo (Paleografia greca); Tullio De Mauro (Filosofia del linguaggio); Enrico Ghidetti (Letteratura italiana), Giovanni D'Anna (Letteratura latina); Paolo Chiarini (Lingua e letteratura tedesca); Nello Ponente (Storia arte contemporanea); Salvatore Piglisi (Paletnologia); Diego Carpitella (Etnomusicologia); Maurizio Calvesi (Storia arte moderna); Paolo Casini (Filosofia moderna e contemporanea); Agostino Lombardo (Lingua e letteratura inglese); Rosa Colombo (Lingua e letteratura inglese), Vinigi Grottanelli (Etnologia), Umberto Cerroni (Scienza della politica); Raffaele Laporta (membro del Consiglio della PI).

Dal Magistero hanno firmato: Eraldo De Grada (Direttore Istituto psicologia); Gianni Statera (Direttore Ist. sociologia), Vanna Gentili (Direttore Ist. Inglese Americano), Guido Saba (Direttore Ist. francese); Barbara Melchiori (Ord. Lingua e lett. inglese); Ignazio Ambrogio (Direttore Ist. Filologia slava), Mario Socrate (Ordinario Lingua e lett. spagnola), Oronzo Pecere (professore incaricato lett. latina Cassino); Ivano Cipriani (prof. incaricato Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa). Sempre dal Magistero: Vittorio Ferraro, Laura Tini, Carlo Felice Casula, Natale Rossi, Oreste Massari, Carmela Covato, Tina Rosa Piras, Alberto Gajano e Sofia Boesch Gajano.

Inoltre, personalità del cinema e del teatro: Ettore Scola, Gioacchino Lanza Tomasi, Roberto Morrione, Ennio Calabria, Luigi Squarzina, Boris Porena, Alberto Abruzzese, Antonello Fraese, Paolo Modugno, Marisa Fabbri, L. Modugno, Gillo Pontecorvo, Dario Natoli, Vittorio Girelli, Giorgio Bandini, Mario Bardella, Francesco Maselli, Italo Moscati, Angiolina Quinterno, Emilio Garroni, Graziella Galvani, Aldo Massasso, Gigi Angelillo, Rodolfo Sonego, Paola Pitagora, Annabella Cerliani.

Un documento dall'ateneo romano

ROMA — All'Università di Roma, Carlo Bernardini, Antonio Ruberti e Giorgio Tecce si sono fatti promotori di un appello per il «NO» alla abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico ai partiti.

«*Lo schieramento delle forze, il significato politico del voto, l'ostruzionismo parlamentare operato in modo equivoco* — scrivono i firmatari della dichiarazione — *ci inducono a votare «NO» a entrambi i referendum di domenica prossima.*

Nel caso della legge Reale, che avversiamo, riteniamo che l'impegno dei partiti di maggioranza per una radicale modifica del testo attuale costituisca una maggiore garanzia di quanto non possa essere il tentativo puro e semplice di abrogarla mediante un referendum che dà oltretutto l'immagine di un Paese diviso su questo tema, mentre la grande maggioranza di esso — attraverso le sue rappresentanze politiche — è decisa ad approvare una legge che ne elimina gli aspetti inaccettabili.

Nel caso del finanziamento pubblico dei partiti, poi, la situazione ci sembra grave perché la propaganda per il sì ricorre persino ad ipotesi implicite, sul piano politico e culturale, che mettono in dubbio i valori della democrazia.

Il nostro «NO» — concludono i firmatari — *non intende essere polemico con quelle forze e quei settori culturali che, schierati diversamente, ritengono di contribuire con impegno e chiarezza di intenti ad una sempre maggiore democratizzazione del nostro Paese. Pensiamo al contrario che, ieri come oggi, la lotta per la democrazia e la conquista sempre maggiore dei diritti civili debba essere condotta con l'unità di tutte le forze*».

Settantaquattro firme di magistrati di Roma

Un gruppo di 74 magistrati romani — tra i quali numerosi esponenti di *Magistratura democratica* — ha sottoscritto questo appello.

«*All'indomani della drammatica vicenda Moro, l'attenzione dei cittadini viene ancora una volta, con l'imposizione del referendum sulla legge Reale, concentrata sui temi dell'ordine pubblico, favorendo così quanti di questo strumento da tempo si servono per distogliere il dibattito politico dalle urgenti misure per superare la drammatica crisi economica e sociale che il Paese attraversa. Questo è il primo risultato dell'ostruzionismo, che tende a minare, attraverso l'abuso dei diritti delle minoranze, l'efficienza e la credibilità della democrazia parlamentare.*

Questo tentativo, persegue anche sollecitare vecchie e nuove forme di qualunquismo intorno al tema del finanziamento pubblico dei partiti, e solo in apparenza coperto dalla dichiarata intenzione di abrogare alcune norme della legge Reale (in particolare quelle sull'uso delle armi o sul confino) indubbiamente inutili e pericolose. Se questo fosse stato lo scopo di chi ha promosso il referendum e di chi oggi lo sostiene, non si sarebbe impedita l'approvazione della legge che queste norme modificava in modo sostanziale, e si sarebbe evitato di chiedere l'abrogazione anche delle norme della legge Reale contro il fascismo, il che pone le forze democratiche e progressiste di fronte al dilemma di dover cancellare, accanto a norme discutibili, altre che rendono più efficace la difesa contro l'eversione fascista.

La verità è che a questo problema — all'esigenza di mantenere le disposizioni della legge Reale che snelliscono le forme processuali o prevedono taluni utili poteri di intervento della polizia giudiziaria — queste forze non si preoccupano, così come non si preoccupano del rischio di creare pericolosi vuoti di tutela contro l'eversione e la criminalità comune, o quanto meno profonde incertezze interpretative sulla reviviscenza delle norme che la legge Reale ha sostituito. Nemmeno si danno carico, costoro, del pericolo che tutto ciò possa provocare fratture tra le forze riformatrici — a tutto vantaggio di quelle conservatrici — e che venga di fatto ostacolata non solo la modifica della legge Reale, ma anche la via di approvazione delle riforme (ad esempio, quella sulla depenalizzazione e le sanzioni alternative) che sono necessarie per la funzionalità dell'apparato giudiziario.

I referendum dell'11 giugno si vengono così a porre in oggettiva contrapposizione alla strategia riformatrice, e si inseriscono, al di là delle intenzioni di alcuni, in una manovra di destabilizzazione del consolidato sistema democratico, alla cui salvaguardia sono indispensabili la piena funzionalità del Parlamento ed il libero e corretto dispiegarsi dell'attività dei partiti. E' contro questa manovra, e per l'impegno ad andare avanti nelle riforme, che motiviamo il nostro NO».

L'appello porta le firme di Giuseppe Venezano, Enrico Di Nicola, Dino Greco, Fabrizio Miari Cirevari, Eugenio Maato, Paolo Sarraina, Vittorio De Cesare; Francesco Fratta; Franco Testa; Carlo Destro, Giorgio Santacroce, Claudio D'Angelo, Salvatore Vecchione, Ettore Torri, Mario Amato, Marco Pivetti, Paolo De Fiore; Cesare Martellino, Magda Brienza, Raffaele Foglia, Luigi Gennaro; Vittorio Lombardi; Franco De Simone, Giovanni Placco; Pietro Giordano, Pietro Sichan, Giovanni Settimi, Antonio Spagnuolo, Elio Cappelli, Glauco Cametto, Giovanni, Federico, Antonio Porcella, Enrico Dessi, Michele Iacono, Ubaldo Fazio; Antonio Peppe; Piergiorgio Gossa, Bruno Leti, Fulvio Rossi; Giovanni Flogamo, Antonio Grassi, Paolo Martinelli, Albano Ambrosio; Oretta Lo Moco, Lorenzo Poggi; Mario Griffrey, Vincenzo Cottinelli, Domenico Pultano, Paolo Giovagnoli; Antonio Marcucci, Ferdinando Russo; Giuseppe Fusco, Massimo Amodio, Corrado Guglielmucci, Tullio Grimaldi, Mario Saccone; Severo Chieffi; Gustavo Sergio, Massimo Gentilini; Pasquale Pecora; Michele Morelli; Luigi Romanus, Ugo Longo; Michele Guardata, Ferdinando Imposimato; Domenico Nostro; Paolo Cenni, Cammini Francesco Antonio; Rosario Priore; Gianni Masi, Silverio Piccinini, Vittorio Boraccetti; Vittorio Rossi, Pietro Calogero.

Centinaia di adesioni da Bologna e Padova

Un appello è stato anche diffuso da un folto gruppo di intellettuali bolognesi. Il titolo è «No nei due referendum, per il rinnovamento dello Stato democratico, per la difesa delle istituzioni, per l'affermazione di una democrazia che favorisca l'espressione completa, critica e costruttiva della volontà popolare».

Hanno sottoscritto l'appello: Francesco Galgano, Alberto Caltabiano, Protogene Veronesi, Angiola Sbaiz, Paolo Fortunati, Tomas Maldonado, Renato Zangheri, Renzo Redi, Salvatore Veca, Antonio Carile, Fausto Carli, Giorgio Ghezzi, Augusto Barbera, Guido Guglielmi, Lino Marini, Carlo Zaoli, Gianni Bertoni, Gaetano Baldi, Carlo Leric, Aureliana Alberici, Franco Frabboni, Venerio Accreman, Armando Gentilucci, Vittorio Cavicchioni, Athos Porta, Marco Mondadori, Roberto Fieschi, Vittorio Parisi, Luciano Allegri, Pasquale Londrillo, Giuseppe Giampaolo, Paolo Trombetti, Paolo Marrana, Paolo Marenzi, Albino Ambrogio, Olmes Bisi, Ernesto Di Renzo, Leone Bianchi, Corrado Sacchi, Luigi Angiolini, Agostino De Salvo, Maurizio Marenori, Renzo Cremante, Luciano Casale, Walter Tega, Otello Rimondi, Cesare Maroni, Mario Lavagetto, Carlo Trevisi, Raffaele Gentili, Sergio Neri, Guido Zanoni, Carmine Ventimiglia, Ruggero Campagnoli, Dino Bazzetti, Piero Camporesi, Luigi Guerra, Ennio Scolari, Paolo Bagni, Liliana Rampello, Lino Rossi, Enrica Collotti, Pisnel, Giovanni Favilli, Walter Sabadini, Giancarlo Ambrosetti, Antonio Soda, Franco Boiardi, Raul Melandri, Loris Malaguzzi, Giuseppe Campos Venuti, Luciano Bergonzini, Franco Cazzola, Roberto Finzi, Giorgio Cagurra, Marco Fontana, Giuseppe Marchesini, Gianfranco Albanese.

Sempre a Bologna si sono espressi contro l'abrogazione della legge Reale i magistrati Ugo Sisti, procuratore della Repubblica; Erasmo Vitiello; Lucio D'Atti, Antonio Grassi; Albino Ambrosio; Giampiero Costa; Claudio Nunziata; Antonio Palombo.

A Padova hanno annunciato il loro «NO» alla abrogazione della legge Reale, lo scrittore Ferdinando Camon, i magistrati Vittorio Borrazzetti, Vittorio Rossi, Graziana Campanato, Pietro Calogero; il pittore Paolo Zancanaro, gli avvocati Giorgio Tosi, Paolo Mangione, Enrico Giampieretti, Paola Cacco; i docenti universitari Ottone Longo, Giovanni Giacometti, Ruggeto Cerutti, Giuliano Lenci, Gianfranco Folina, Carlo Ceolin, Milla Baldon, Angelo Ventura, Lucio Mezzetti, Attilio Zadro, Lorenzo Gotte, Gualtiero Pisent e Renato Ricci, direttore del Laboratorio nazionale di fisica.